

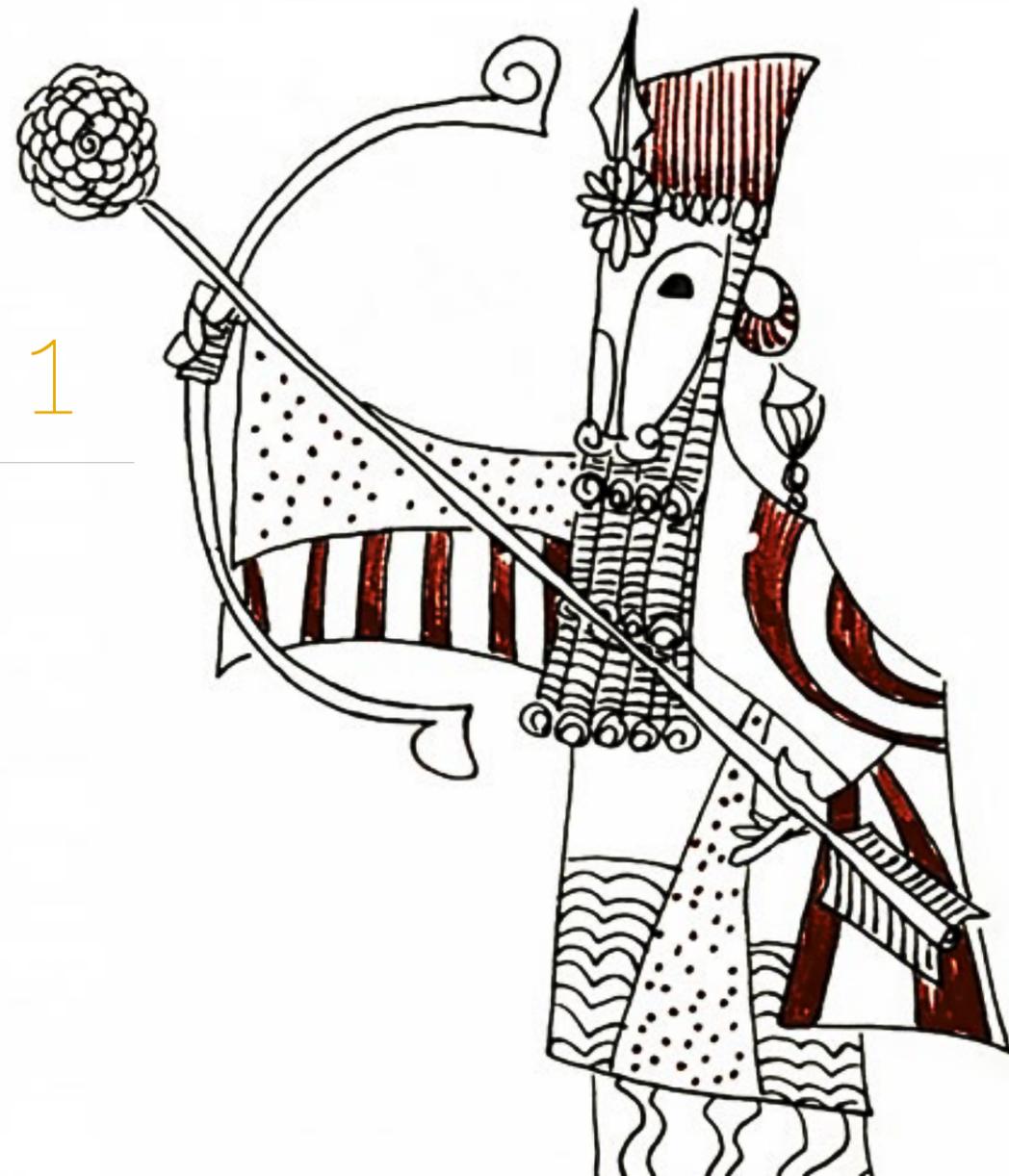
PROFONDITA' RETE
IMMAGINI - CONTAMINAZIONE
DIREZIONE SVILUPPO
ELABORAZIONE SCOPERTA
IMMERSIONE - TESTO
INCONTRARE - CREARE
SCOSSA - CONSAPEVOLEZZA
PROVA - TERRA - SGUARDO
PROSPETTIVE - POESIA MEMORIA
RITORNO - CERTEZZA - IMPASSO
TRADIZIONE - RACCONTO - VISIONI

STO
RI
CAM
PUS



STO
RI
CAM
PUS

2019 - 21



prima edizione

Non solo a vendere e a comprare si viene a Eufemia, ma anche perché la notte accanto ai fuochi tutt'intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili, o sdraiati su mucchi di tappeti, a ogni parola che uno dice - come "lupo", "sorella", "tesoro nascosto", "battaglia", "scabbia", "amanti" - gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di amanti, di battaglie. E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende, quando per restare sveglio al dondolio del cammello o della giunca ci si mette a ripensare tutti i propri ricordi a uno a uno, il tuo lupo sarà diventato un altro lupo, tua sorella una sorella diversa, la tua battaglia altre battaglie, al ritorno da Eufemia, la città in cui ci si scambia la memoria a ogni solstizio e a ogni equinozio.

da *Le città invisibili* di Italo Calvino

presentazione

Marco Giusti

Sindaco di Scoppito,
Comune Capofila

Cammino per il paese e mi sembra che non sia mai stato mio. Questa è la sensazione che ci coglie guardando i nostri borghi. Ammassi di case che sembrano dormire, come in attesa di essere svegliati da un principe ranocchio che ridia loro vita e movimento. Certo gli ultimi anni non sono stati facili per questi luoghi, prima il sisma, poi il covid. Ma maggiormente il tempo che passa e cambia tutto. E la gente che se ne va fuori dalle mura. Chi perché lavora lontano, chi perché si costruisce la villa con il giardino, chi perché vuole l'intimità che la vita nel paese non garantisce. Perché il paese non è intimità, il paese ti costringe a uscire, a incontrare gli altri e a guardarli in faccia. E piano piano a conoscere, a capire, a rapportarti anche con chi è diverso da te. Insomma a cercare l'amico nella porta accanto. Di questo nuovo tempo mi colpisce un particolare. Delle persone che ci abitano vicino e che una volta erano i nostri compaesani non conosciamo quasi nulla. Ma soprattutto non conosciamo i luoghi dove vivono, le case, le cucine, le cantine, i cortili. Non conosciamo quei luoghi che erano i social di una volta. E così quella intimità diventa solitudine e poi prigionia. Qualcuno ha scritto che l'uomo è l'unico animale che ha coscienza della propria morte.

E forse per questo diventa l'animale sociale per eccellenza. Ma l'uomo è anche l'unico che ha il dono bellissimo di raccontare la memoria e trasferirla. Da questo dobbiamo ripartire, certo per celebrare, raccontare e ricordare. Ma soprattutto per ricostruire mattone su mattone l'anima delle nostre Comunità. La sfida è questa. Ridare alle persone il tempo e il luogo.

Tutto questo vuole essere Storicampus, innanzitutto una fotografia di quello che è rimasto ma anche un patrimonio da cui ripartire, un libretto di istruzioni su come utilizzare il tempo fuori dall'universo tecnologico che ci sta alienando. E così è nata questa idea, mettere assieme ragazzi motivati, bravi maestri e portarli sui luoghi di otto piccoli Comuni così diversi ma in fondo così uguali. E in quei luoghi ritrovare i semi nascosti di come si reimpianta una comunità. Un progetto ambizioso che si inserisce nel più ampio programma di ricostruzione e di rilancio ma che diventa un interessante esperimento per dimostrare che le zone interne del nostro paese possono dare la vera risposta alla solitudine del cittadino globale.

*Noi ci crediamo.
Non sarà facile ma sarà bellissimo.*



premessa

Stefania Evandro
Coordinatrice del Campus

Di tutti i paesaggi che incontreremo nella nostra vita, un giorno potremo contare sulle dita quelli rimasti scolpiti nella nostra memoria, indelebili. E anche a distanza di anni, riusciremo a trovare parole nuove per raccontarli.

Educare alla narrazione del territorio è anche un po' questo: allenare lo sguardo alla lettura del paesaggio, farlo diventare parte di sé, trattenerlo in uno spazio della memoria talmente profondo che le parole per descriverlo saranno vive ogni volta.

Storicampus lo è stato: un campus itinerante sulla narrazione, un'esperienza di immersione nel paesaggio naturale e umano realizzata tra le montagne d'Abruzzo nell'estate del 2019. Per costruire una memoria del presente, e saperla raccontare.

Scoppito, Barete, Cagnano Amiterno, Capitignano, Campotosto, Montereale, Pizzoli e Tornimparte sono i comuni che hanno ospitato la prima edizione di *Storicampus memoria, scrittura, racconto*.

Ogni giorno una carovana di docenti e allievi ha cambiato paese e scenario. Ogni giorno i narratori hanno incontrato storie e paesaggi da raccontare. Ogni giorno hanno scelto uno strumento con cui trattenere in memoria frammenti di spazio e di carne, per restituirli poi al territorio, agli abitanti e ai loro compagni di viaggio: scrittura, fotografia, video, insieme a interviste, spettacoli, lezioni, incontri fortuiti in aziende o sui campi.

Nell'arco di qualche tramonto, i lavori individuali e i collettivi sono diventati fili di una trama narrativa che ha intrecciato persone e luoghi, visioni e parole, i giorni andati insieme a quelli che scorrono oggi.

Molti dei viaggiatori di *Storicampus* arrivavano da lontano, qualcuno in questi luoghi ci era nato, ma in quelle giornate intense tutti abbiamo viaggiato insieme nel paesaggio e nella storia, ipotizzando nuove prospettive per questi scenari, e scegliendo parole e immagini con cui raccontarli e farli conoscere ad altri.



Il terremoto è uno dei temi in cui ci siamo imbattuti, insieme a quelli del lavoro quotidiano, ai legami, ai ricordi, ciò che si è perduto tra le macerie del passato. E la voglia di restare, incrollabile.

In poco più di una settimana ci si è incontrati, annusati, ascoltati e alla fine ci si è amati, o qualcosa di simile, come succede sempre nella morbida densità degli incontri fortunati. E se non è proprio amore, è qualcosa che vi somiglia: l'hanno provato tutti i viaggiatori di *Storicampus* a fine percorso, nel momento di riprendere la strada di casa.

Come l'apertura del cuore quando senti una voce che si è insinuata nelle pieghe della memoria, o quando riconosci la linea svagata di un profilo che hai osservato a lungo, che sia di una montagna o di un amico, a volte, poco importa. O come riconoscere le vene di una mano che hai stretto sotto il sole, nell'entroterra abruzzese fatto di roccia e di vento, e di solchi profondi in cui - qualcuno ci ha insegnato proprio in quei giorni - è bene seminare, perché da lì, davvero, può rinascere la vita.

Oltre ogni aspettativa, *Storicampus* è diventato nel tempo una Eufemia reale, da cui ci siamo allontanati diversi da come eravamo arrivati, ognuno con un carico di storie, che sono diventate poi la nostra storia. O ci hanno aiutato a comprenderla. *Storicampus* ci ha insegnato proprio questo: incontrarsi e raccontarsi significa creare legami che ci possono trasformare. E, insieme a noi, la nostra terra.

Testi e immagini dei narratori di Storicampus 2019 popolano le pagine di 8 Comuni in un diario di viaggio da sfogliare e rivivere, oggi e negli anni a venire.

SCOPPITO	12
BARETE	18
CAGNANO AMITERNO	24
CAMPOTOSTO	30
CAPITIGNANO	36
MONTEREALE	42
PIZZOLI	48
TORNIMPARTE	54



SCOPPITO

> I paesi sono vuoti
la natura è tanta
Restano pochi vecchi
baluardi
custodi delle pietre
così dure da scalfire
così pesanti da spostare

Troppo sudore scende dalla fronte
nel danzare questa vita al ritmo della terra
così lento rispetto al nostro tempo
che non concede tempo
né vuole fatica
per far nascere
o far crescere
ogni cosa

Qui i vecchi più vecchi
non sono ancora vecchi
Tempo
forse ha pietà di queste pietre
e ne prolunga l'agonia
lasciando giovani
gli ultimi antichissimi guardiani
che sembrano bambini
in mezzo alle macerie

Stefano Pavone

> C'è una casa nel villaggio. Resta, diversa da tutte le altre. È la casa di Pasquale, il quale non è nessuno in particolare ma è un grand'uomo, eccezionale! Vive nel villaggio, in un piccolo appartamento di legno. A fianco a lui, disposte una dopo l'altra, ci sono tante casette, sempre di legno, tutte uguali e tutte allineate. Pasquale, come gli altri, ci vive dal 2009 e non si lamenta. Dopo il terremoto, si sono stabiliti tutti nel villaggio. Tanto tempo fa, gli dissero che quella sarebbe stata una sistemazione provvisoria. E invece sono passati i giorni, i mesi e pure gli anni, e Pasquale vive ancora lì: niente case vere, né vero cemento armato. I bambini sono cresciuti e sono diventati dei bei ragazzotti e a Pasquale, che si gode la pensione con la moglie, è iniziato a spuntare qualche capello bianco. Lui e la comunità del villaggio si sono abituati ormai: quella è casa loro, e loro sono per le Istituzioni, sfollati di mestiere e professione. Ma Pasquale combatte e non si abbatte. Lui esce ogni volta a comprare i gelsomini, che sono i fiori preferiti di sua moglie. Li mette nei vasetti, li espone in giardino e tutti i giorni li innaffia con cura e pazienza. Tutti quelli che passano vedono i gelsomini e sanno che quella è casa sua. C'è una casa nel villaggio. Resta uguale a tutte le altre, ma diversa: è la casa dei gelsomini di Pasquale.

Roberta Palladini





> "Tu prova solo ad abbandonarmi"
sembra che dicano le case.
"Tu prova solo ad andare via e io lascerò entrare!!"
continuano a gridare.
Ma a questa minaccia
dall'uomo
non vi è risposta.
"Lascero entrare allora!
Che entrino pure: cielo, pioggia, vento
insetti, serpenti, topi!
Che si intreccino dentro di me le radici degli alberi
tutt'intorno.
Che se lo riprendano
il loro posto
io sarò comunque casa!"

Angie Cabrera

> Ho guidato per chilometri tra le montagne
da cui affiorano cartelli lapidari,
come 'Amatrice' - freccia.
'L'Aquila' - freccia.
Poi sono arrivata e mi hanno offerto un gelato.
I Map dentro cui dormiamo hanno tutto
forno armadi scarpiera eccetera. Eppure.

Sofia Bolognini



➤ 2, 5, 56, 18, 82, 20, 7

Belle le casette.

Di legno, con il tetto in mattoni, le finestre...

Belle. Ordinate.

Una accanto all'altra e tutte con di fronte un'altra casetta.

25, 15, 32, 1, 9, 47, 5

Tutte uguali, identiche.

In mezzo, a spartiacque, cemento, che se lo percorri tutto, se lo cammini, se lo risali ti fa arrivare in cima e le puoi guardare dall'alto le casette.

Bello. Belle.

Se cammini incroci anche qualche striscia pedonale, così puoi attraversare meglio il cemento e passare comodamente da una casetta all'altra.

27, 35, 41, 2, 71, 59, 16

E se magari ti perdi, ecco, se magari non hai senso dell'orientamento, diciamo, e non trovi la tua casetta, allora ti fermi un attimo, ti concentri e ragioni...

Cosa c'è davanti? E dietro? E a destra? E a sinistra?

Un bar? Un parchetto? Il panettiere? L'edicola?

Casette.

Ed è con questa certezza che cammini sapendo che prima o poi troverai la tua.

84, 23, 95, 12, 1, 39, 4

Ci puoi anche entrare nelle casette.

Due stanze da letto, un bagno e un salottino con l'angolo cottura.

Belle.

Credo piacesse il blu al signore che ha costruito le casette.

I letti sono blu, il bagno, il muro della cucina...

In tutte le casette: blu.



Sì, senz'altro è il suo colore preferito.

Lo dico perché io ci sono andata apposta a vedere le altre casette.

Io, 1, sono andata dal 12 e dal 56,

ma proprio curiosa, proprio chiedendomi:

"Chissà com'è fatta la loro casetta, chissà chissà..."

Blu.

Gli stessi letti, lo stesso bagno, la stessa cucina.

54, 9, 12, 19, 68, 1, 27

Belle.

Mi chiedo dopo quanto succede.

Dopo quanto senti che resterai lì.

Non sai per quanto,

ma senti che non è temporanea la casetta...

almeno non nel senso di quando cerchi

"temporaneo" sul dizionario.

Me lo chiedo.

Quand'è che attacchi gli adesivi

sul muro della stanza di tuo figlio?

E il suo nome sulla porta?

Quand'è che decidi di fare un orto in giardino?

Ho visto un orto accanto a una casetta.

All'inizio mi era sembrata una cosa bella...

meno "casetta", più "casa".

Un orto richiede tempo, per crearlo e coltivarlo,

e perché qualcosa maturi.

Non sembra temporaneo un orto, vero?

Un orto sa più del tempo che passa.

6, 34, 18, 4, 20, 7, 13...

Sara Parziani



BARETE

> All'improvviso porte si aprono
da dentro
tutti corrono in strada
si vanno incontro
si abbracciano
si toccano
si guardano
poche parole
ammutoliti
incastrati
svuotati
intorno un nuovo scenario
"e mmò?"

Adesso è tutto cambiato.
Molti sono andati via
lasciando
poche case abitate
tante case vuote
ferite
strade chiuse
porte socchiuse

Angie Cabrera

> Tentativi di abbellimento quotidiano /
Vecchi e nuovi / Simboli, rituali e piccoli santuari
dell'intimità / Fiori, le rose, e / il cielo in una stanza.
Ci intrufoliamo, cercando di lasciarci alle spalle
la sindrome dell'impostore. /
Siamo accolti da un'emozione che è a volte troppo
forte per essere trattenuta e quindi esplode. /
Ricorderemo per sempre questa fuga, è una certezza/
incertezza che ci accomuna /
La musica, la poesia, l'arte / Ad alta voce.

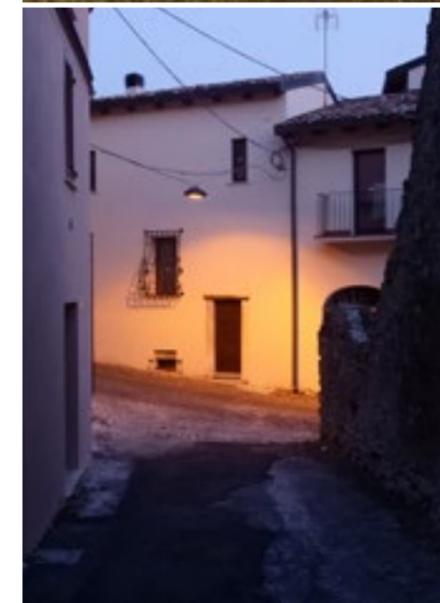
Sara D'Agostino

> Sta là, il pastore, co n'occhio chiuso
e n'occhio aperto, / steso a terra sul tratturo, /
sta attento che non passi il lupo svelto, /
dorme coi compagni, ha il viso duro.

Roberta Palladini

> "Mi fermerò qui / Qui, dove l'orizzonte è il picco
che ho urgenza di scalare per conoscere /
per conoscermi / Mi stenderò qui /
Qui, perché non v'è altrove dove poter riposare
quest'inquietudine / nemica di viaggio /
T'aspetterò qui
Qui, tra chi esiste per raccontare
Qui, tra chi racconta per esistere
La Quercia ascolta
Non importa se verrai"

Federica Fiasca





> C'è una terra lontana, lontana,
talmente lontana, che in pochi la conoscono.
La chiamano terra d'Abruzzi.
A oriente di Roma, questa terra
è sorvegliata da grandi sovrani,
Giganti che hanno il nome di montagne.
Immobili, guardano eterni
a corsi d'acqua e pianure.
Dall'alto della loro imponenza,
i Giganti decidono il caldo e le intemperie,
i frutti o la carestia.
Ai loro piedi si prostrano infinite vallate.
Lo sguardo si perde più giù, più giù,
fino alla roccia di verde vestita.
Un rintocco di campane
risuona nelle campagne,
e i fedeli si recano in chiese di pietra.
Raccoglimento.
Abbarbicati su cocuzzoli che toccano
il cielo, i piccoli borghi s'innalzano,
come sentinelle attente.
Medioevo lucente.
I buoi pascolano al fianco di contadini,
che, con rastrelli di legno,
trebbiano la terra, calmi.
In mezzo al muto silenzio,
un forte boato e battito d'ali
di uccelli che scappano.
La terra d'Abruzzi si muove:
tutta trema ogni cent'anni o poco più.
Gli stessi Giganti ne hanno paura.

Roberta Palladini



> La casa
si fa tomba
e corri fuori
corri in piazza
dove per la prima volta
c'è così tanta gente
che si incontra e si ritrova
unita
dalle ferite amare della vita.

La piazza
si fa casa
senza più pareti
senza più muri
che ci separino dal mondo
senza più un tetto
che è crollato
ed entra freddo e pioggia
il cielo e il sole
e di notte si vedono le stelle
così lontane
che brillano nel buio
così tante
così sole
così belle.

Stefano Pavone

> Bianco sapore di
Polvere
Neve
Macerie
Bianco
Oggi è davvero
Farina

Sara Parziani

> Mi sveglio...

Sono sdraiato in un campo d'erba, verde, qualcosa mi dice che non sono lì per caso.. Tutt'altro, sono lì per cercare il mio passato. Ho dormito per molto tempo, ere eterne, eoni, galassie e galassie lontane, come ibernato in un sonno profondo, non sono morto. Sono rinato. Guardo le mie mani sporche di polvere e sangue, le linee segnano indelebilmente il mio destino e il mio futuro come un fiume alla ricerca della propria cascata disposto a scorrere anche controcorrente

Alberto Di Muzio

> Il pavimento è imbiancato, i cassoni e le pale in legno sono imbiancati, non è neve ma la farina che avvolge gli spazi senza tempo dell'antico mulino ad acqua di Barete e come la neve ha un non so che di magico che incanta. In lontananza puoi origliare l'acqua limpida del fiume Aterno che scorre e sorveglia le macine dove i chicchi di grano vengono a uno a uno frantumati. Se sei attento, spiando tra gli angoli più nascosti, vedi comparire crocifissi e ferri di cavallo incastonati nei secoli, uniti in un'unica preghiera propiziatoria. Chiudendo gli occhi e ascoltando i racconti de 'ju molenaro' riesci intravedere sincere amicizie e antichi amori. Ma ora apri gli occhi, non è una favola, è realtà, è una gemma bianca del territorio d'Abruzzo.

Francesca Capulli

> In questi ultimi due giorni è la luce che mi accompagna. La osservo sul pavimento della stanza, nella casetta, mentre, con la complicità del vento, muove ombre di alberi. La ritrovo sulle mattonelle della strada di Barete, sui fili di grano dorati che le persone hanno sparso a terra a fine serata. La vedo sulle case, colme di luce ma delicate: si fanno spazio, così illuminate, tra vicioletti scuri e nascosti, che salgono e scendono, su e giù, per le vie. Il paese è un'opera pittorica e la luce lo dipinge.

Sara D'Agostino



CAGNANO AMITERNO

> Panchine al sole, sassi, canti che si levano contro il cielo, risate forti, partite a carte, rughe sul viso, canti, ancora, sempre più forti. Restare.

Sara Parziani

> Mosche: Non capiamo perché gli umani lascino i resti, forse per dolore o sovrabbondanza. Noi adoriamo i resti. Lecchiamo le gocce di prosecco dal tavolino rosso del bar. Cantiamo loro nelle orecchie una canzone mentre ci scacciano con la mano: "siamo come voi che ronzate in girotondo".

Vacche: Non capiamo perché dopo la scossa gli umani si dicano cambiati. Noi che c'eravamo da prima e, ve lo assicuriamo: folli lo erano già! Ora forse sono un po' più impauriti, un po' più slegati. Ah e poi non ci mungono più. Ma su questo noi... Shhh! Zitte zitte ce ne stiamo! Perché ci sta molto meglio così.

Cani: Quello che non capiamo degli umani è perché se ne vadano. Si arrendono, abbandonano, fuggono. Noi li amiamo ancora perché conosciamo le loro debolezze: sappiamo che senza di noi non ce l'avrebbero fatta. Vorremmo che non avessero più paura, perché noi non ce ne andiamo. Abbiamo abbaiato quando ancora loro sognavano nei loro letti oscillanti e lo faremmo ancora. È per questo che mentre fanno festa, ora che il pericolo pare scampato, noi rimaniamo seduti seri tra la folla e scrutiamo strade senza balconi che a voi sembrano vuote e innocenti. Vi salveremo ancora.

Formiche: a noi non ci interessa capirli, gli umani. Degli umani non ce ne occupiamo, non ce ne importa proprio niente. Preferiamo, anzi, quando anche loro ci ignorano, a noi e ai posti che abitiamo. Ad esempio: c'è un albero dove per generazioni sono venuti a defecare. È bastato un attimo poi e se ne sono dimenticati, così noi, li, abbiamo costruito la nostra casa. Ora ci passa qualche turista di tanto in tanto, fa una foto e lascia due briciole. Meglio per noi!

Chiara Azzollini





> Qui in provincia dell'Aquila c'è una cosa bella. Che non è l'arco delle montagne tutto intorno. Grosse, invalicabili. A Montereale per esempio c'è una festa contadina con grandi fuochi d'artificio e una danza popolare, ma la cosa bella non è quella. A Campotosto qualcuno ha dimenticato un pallone da calcio su un tetto e le vecchiette giocano a bestia, ma la cosa veramente bella è un'altra. A Pizzoli c'è una biblioteca piena di libri da sistemare, un castello e vecchi palazzi con giardini, alberi da frutta, mosche: dalla serratura di una vecchia stalla fa capolino un'erba selvatica che cresce solo in quel punto, ma c'è una cosa ancora più bella. A Tornimparte il 30 aprile si pianta un pioppo: è simbolo dell'erezione, ridacchia un professore sotto i baffi, la primavera che torna e fa il suo corso. Ma il punto è un altro. Il punto è che a Capitignano c'è un belvedere e un vecchio signore che suona la fisarmonica in un chiosco, che è una cosa bella, ma ce n'è una ancora più bella. A Barete una fila di suore guarda un film sedute sulla paglia, mentre sotto un palazzo all'ombra un vecchio col nipote cucina una zuppa contadina secondo la ricetta tradizionale, su un grande pentolone di ferro. E poi c'è una chiesa antica sulla montagna con certi affreschi, e un uomo gentile che è lì per raccontarti tutta la storia dall'inizio, perché ogni tanto passa a salutare un parente sepolto dove finisce l'ombra del monte. Ma nemmeno questa è la cosa veramente bella. Non è la quercia centenaria sorvegliata dai cani dei pastori. Non è la piazzetta di Cagnano che ha l'odore aspro dei campi. In questa terra c'è una cosa più bella. È più bella di quel mulino antichissimo all'angolo della sterrata; è più bella dei pedali di legno di quella macchina



per tessere, e del rumore che fanno quando vengono pigiati in su e in giù; è più bella del figlio del pastore che parte con le pecore per la transumanza, così come gli ha insegnato suo padre, a cui l'ha insegnato suo nonno; è più bella del tappeto di foglie nel bosco pieno di faggi e betulle; è più bella del grano pregiato, dell'orzo e del farro; è più bella delle pere che cadono giù dai rami, mature; è più bella dell'imprecazione in dialetto, dalla cucina di un bar; è più bella di tutte queste cose perché entra nel cuore a mano a mano, come un innamoramento triste, una nostalgia inspiegabile. C'è questa cosa bellissima in provincia dell'Aquila, giuro: è solo che non me la ricordo più.

Sofia Bolognini



> C'era un ragazzo che non sapeva raccontare la sua terra, non ne aveva memoria, peregrinava in lungo e in largo senza una storia, credeva che narrare volesse dire inventare, ma non sapeva da dove cominciare.

Stendeva l'orecchio aspettando un segnale, eppure il vento non sembrava collaborare, "forza" urlava al cielo "voglio una storia che vale!" ma le nuvole continuavano a danzare, poi d'improvviso un tronco sussurrò con voce inusuale: "pss giovane stai ad ascoltare, non stare sempre con il naso all'insù, ti sembra normale? Se segui una traccia, da qualche parte ti dovrà pur portare...".

Il ragazzo sorpreso rispose: "sì, ma quale?" non vedeva proprio niente e se ne stava per andare, poi si concentrò, guardò attentamente la terra e scopri il regno animale. Vide un'orma di lupo che la luce del sole faceva risaltare, scosso esclamò: "sono sicuro, prima qui non c'era!", gli sembrava surreale, "chissà dov'è andato...", iniziò a fantasticare, e seguì impronta dopo impronta nella quiete serale. Capi che leggere nel profondo non è mai vano e per conoscere la storia della terra non bisogna andar lontano.

Francesca Capulli



CAMPOTOSTO

> Campotosto esiste e resiste. Fa sfoggio delle sue macerie. Cerchiamo di fotografarle ma sono come da un'altra parte. Infotografabili. Sullo sfondo c'è un grande lago pieno di turisti tedeschi che grigliano pure le cinture e le scarpe. Di notte si farà festa, sentiamo una vecchia che canta. Continuerà a cantare anche quando sarà inverno e i turisti torneranno a casa, e quassù ci saranno cinque famiglie e un cane che annusa i calcinacci.

Sofia Bolognini

> Il lago di Campotosto è una grande distesa azzurra sulla carta d'Abruzzo, una bellezza sconfinata che si offusca appena si raggiunge l'abitato. Lì c'è Michele, cammina con passo lento per le sue strade, ormai sorde di voci e orfane di compaesani. Nella mano sinistra tiene saldo un secchiello azzurro. Lui mi vede, io lo vedo, osserva la macchina fotografica che mi ciondola sul petto. Chissà cosa pensa. Nella mia testa rumoreggia "incorniciano il nostro dolore e poi se lo lasciano alle spalle insieme a un silenzio ancora più assordante". Mi sento una ladra di sentimenti. Ma percepisco che vuole far parlare quello sguardo per non far sfilacciare il suo ricordo. Così mi avvicino, quanto ne ha da raccontare "Si stava sempre insieme... d'estate non si camminava" dice. Poi si ferma, accusa il colpo, e rimbombano di nuovo le parole "Abbandono", "è finito tutto", "ma chi ci viene quassù?". Ed ecco che si apre quella spaccatura, che mi fa scorgere la sua lotta quotidiana: "lavoro a L'Aquila, ogni giorno mi sveglio, prendo la macchina e ci metto un'ora per arrivare. Potrei andare a vivere lì, i soldi non mi mancano". "Perché rimani?" gli chiedo. Mi sconvolge la sua disarmante sincerità "perché sto bene qui, nonostante tutto", risponde. Devo andare. Michele prosegue il suo cammino nella terra ferita, nonostante tutto.

Francesca Capulli





> Lei è Francesca. La sua, a differenza delle altre, è una testimonianza fatta di pause, sospiri, sbuffi. Perlopiù di silenzi, anche se eloquenti. Seppur schiva e scettica, d'un tratto inizia a cantare. Il canto: la sua salvezza, il suo nido. Intona le memorie della giovinezza, di quando era conosciuta da tutti come Patanella: per via della sua patata bella, ci confida. Con il corpo bloccato in un presente fatto di ossa e macerie, dialoga con il passato ricercando il calore dei ricordi, delle certezze che l'hanno forgiata e al tempo stesso cullata nel corso degli anni. Una melodia che racconta e scandisce l'inevitabile e tacito tocco del tempo, che denuda e riduce a un paio di elementi essenziali l'amara realtà. Gli affetti comuni e la condivisione, la forza di uno che trascina tutte le altre. Un canto dolce, dirompente che dice: Campotosto vive.

Elisa Malomo

> Le trame e l'ordito che si intrecciano. Fili di lana e di lino, striature e stratificazione della terra, le linee dei mattoni e il disegno delle pietre nelle mura: questi elementi si sovrappongono e si intersecano, nei ricordi di questa giornata la geologia è una trama tessile che si rompe e si spezza, nella quale si aggrovigliano nodi e le striature si colorano ancora d'incanto. Quelle dei gomitolini di Assunta non sono forse le stesse tonalità di azzurro del lago?

Sara D'Agostino



> A Campotosto ognuno ha uno sguardo
C'è l'uomo seduto sul gradino della casa diroccata.
Guarda davanti a sé con uno sguardo
che lambisce e non si posa.
Sguardo che languido accarezza.

C'è il giovane in piedi davanti alla brace.
Ha occhi veloci e irruenti.
Si focalizza sugli oggetti a pochi metri,
Senza andare troppo in là.
Resta in un mentre che è isola tra le macerie.

C'è la vecchia forgiata dagli anni e dagli affanni.
Si erge come statua sullo sfondo delle montagne
e intona un canto per chi giunge e per chi resta.
Ha occhi immobili che forano la pietra
e arrivano in cima e da lì ti guardano.

Stefania Spanò



> Il mio canto non è più lieto e spensierato come un tempo né la mia memoria lo vuole ricordare per intero. Tra le montagne colpite dalla luce, mi staglio seduta in questa isola bianca cosparsa di macerie. In un angolo d'ombra sono roccia e la mia voce si fa eco di ciò che era tempo addietro la mia vita al sole. Il ricordo opaco mi spaventa, davanti a me sguardi giovani interrogano la mia mente confusa. Tutte le volte in cui non so più chi sono la mia voce risponde attraverso questo corpo granitico, cantando le storie di paradisi passati, i miei e di altri. È un canto per chi è restato in questo luogo ferito, un suono curativo per tutti i giorni uguali in cui il tempo scompagina le note dei nostri destini. E la memoria si confonde, la vista delle mura viste e vissute ora tramutate in polvere è dolorosa, tuttavia non cambierei questo posto per nessun altro luogo poiché ne sono parte e la mia voce risuonerà tra i sentieri di questi boschi, e nei corpi di coloro che mi hanno ascoltata granitica ed eterna come il suono del vento racchiuso nelle conchiglie.

Isabella Cruciani

> La vecchia.

Sta la vecchia dalla pelle tosta, siede, non si sposta. S'appoggia sulle ginocchia forti, ferma, immobile, resiste ai torti. Lo sguardo è furbo, birichino: lei vince a tavolino, ha la faccia di rughe piena piena, sono solchi, venature di una terra fiera; e se la terra trema, l'urta una scossa, lei tosta resta, non si sposta.

Francesca "che te rescalla e te renfresca" dice lei, inizia a raccontare. Prima che nascesse il lago, tutto era pascolo. Terra, terra e ancora terra e contadini che lavoravano la terra. Le donne portavano ai mariti le vivande: in una mano tenevano una boccia colma di vino, e nell'altra un piccolo fagotto di tela, che serviva a trasportare pane, frutta e formaggio, e che poi avrebbe fatto da coperta su cui sedersi per il pranzo.

Le donne passeggiando cantavano, ammaliando gli uomini a lavoro. In mezzo ai pascoli, tra pecore, maiali e boccali di vino sangue per le vene nascevano amori. "Qua a Campotosto ci sta la gente dal sangue tosto. Un tempo era così, mo' non ci sta più niente. Prima ci divertivamo con poco, mo' è tutto diverso".

Roberta Palladini



CAPITIGNANO

> Spighe di grano, giallo dappertutto
che lo senti addosso il sole, che lo senti dentro.

Sara Parziani



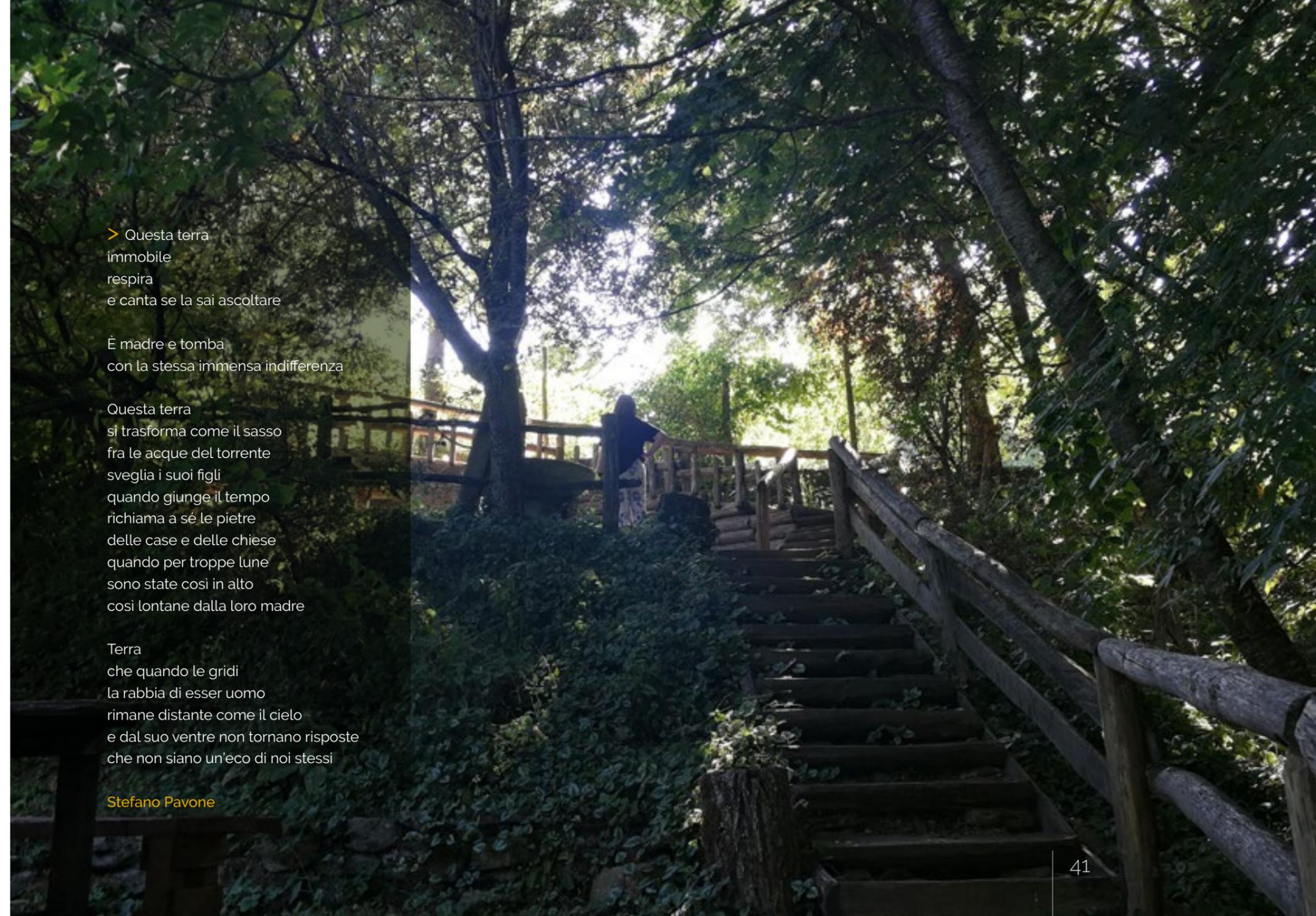
> Mi piace pensare che la gente d'Abruzzo sia un po' come la sua terra, come i suoi fiori e i suoi animali. È fresca e forte come l'odore bagnato del muschio dopo le piogge autunnali, silenziosa come i boschi fermi e solitari, in cui letti di foglie marroni si stendono a terra, immobili, intrisi di acqua piovana. È gentile come la neve che cade leggera sopra i rami degli alberi e tutti li colora di bianco, e li racchiude in una palla di vetro in cui il tempo si congela, attonito, dentro un mondo rurale in cui ci si scalda intorno al camino, mentre fuori il freddo imperversa. La gente d' Abruzzo è delicata e fertile come la rugiada che si posa sulle foglie, e tutta scintilla sotto il gelido sole del mattino, in quei giorni di dicembre in cui esci di casa, apri la bocca e piccole nubi di vapore ti solleticano il viso. È profumata come i suoi funghi, le castagne, i fagioli. Come la sua selvaggina. E poi è profonda, infinita come i suoi laghi, potente come le cascate, aspra come le sue alture, dura a scalfirsi come la roccia delle montagne, che resiste al vento, al gelo e all'intemperie e che ferma e fiera se ne sta immobile, sempre là, a sentire su di sé l'eterno scorrere del tempo, dell'andare e venire delle stagioni: dalla nascita del primo fiore alla morte dei suoi frutti.





> Ma oltre questo, mi piace pensare che la gente d'Abruzzo sia tenera come le sue vallate accarezzate dal vento, mari verdi di fili d'erba che danzano. È genuina come le spighe dorate dei suoi campi e come la farina che viene macinata in antichi mulini, tra il sudore e la fatica delle massaie. È golosa come i suoi cinghiali e calda come la lana delle pecore, chiassosa come i vicoli dei suoi borghi, che, nei giorni di festa, tutti si accendono sotto l'ebbrezza del vino, dei canti e dei balli, nelle sere d'estate, quando si alza un po' il gomito sotto cieli stellati. Infine la gente d'Abruzzo è calorosa! Calorosa come il fuoco che arde e scoppietta nelle case, testarda come le corna dei cervi, elegante come il manto dei suoi lupi. Nobile, leale, predatrice come loro. Intrigante, come gli occhi allungati di questi animali selvatici. La gente d'Abruzzo è forse proprio come il lupo che ulula alla luna: malinconica, sognante, selvaggia e bella. Un giorno ho letto che dove esiste la polivalenza dei significati, può nascere la creazione. Se ciò che ho letto è vero, l'Abruzzo, non può che essere un'eruzione orgasmica e creatrice di cose.

Roberta Palladini



> Questa terra immobile respira e canta se la sai ascoltare

È madre e tomba con la stessa immensa indifferenza

Questa terra si trasforma come il sasso fra le acque del torrente sveglia i suoi figli quando giunge il tempo richiama a sé le pietre delle case e delle chiese quando per troppe lune sono state così in alto così lontane dalla loro madre

Terra che quando le gridi la rabbia di esser uomo rimane distante come il cielo e dal suo ventre non tornano risposte che non siano un'eco di noi stessi

Stefano Pavone



> Anche qui ho imparato che, davvero, esiste una segreta e inconsapevole forza, un sapiente saper prendere da quello che arriva: la naturale pioggia, il presentissimo sole, la martellante grandine, il pungente freddo, l'incontenibile vento, l'aggraziata neve, la tremenda scossa. Penso al piccolo seme che si fa albero: al suo crescere inesorabilmente senza alcun timore di quello che più in alto lo aspetta... come alcune persone...

Tempo fa erano forse le undici del mattino e una bambina davanti la sua casa è seduta su una piccola sedia bianca, guarda in strada. La gente passa, saluta e lei risponde, in paese è così, tutti si conoscono. La casa dietro di lei non è completa, al momento ci sono solo due stanze, le altre sono solo un'idea portata avanti a metà, c'è del lavoro da fare, ma di lì a poco, mattone su mattone, sarà una grande casa.

Ora sono forse le undici del mattino e un'anziana signora davanti la sua casa è seduta su una sedia bianca, più in là anche la sua vicina. Osservano la gente passare, salutano e, un po' sottovoce, che sottovoce non è affatto, si scambiano commenti: la ricetta per il pranzo, il segreto delle conserve, la cronaca degli avvenimenti del paese...

> Un momento, no! Ora non succede questo... Il tempo si è come fermato in uno strano orario. L'anziana signora è seduta davanti la sua casa, però la casa ha solo due stanze, le altre sono solo l'idea della grande casa che era.

Non passa nessuno di lì, nessuno che saluti o che si fermi a parlare. Sono andati tutti via, dopo il terremoto. Nemmeno la vicina le fa più compagnia. Lei sembra aspettare qualcuno. Ha braccia conserte, i piedi accavallati si muovono scandendo secondi che passano e sorride ancora, dopotutto.

È radicata lei e non lascia il suo posto. Aspetta qualcuno che passi e magari si fermi. E se tu passi e ti fermi e la guardi, lei si schiarisce la gola e con una voce che sembra uscirle dalle radici ti canta le cronache della sua terra. Allora è vero che ci sono luoghi speciali nel mondo in cui è facile confondere l'umano con un albero.

Angie Cabrera



MONTEREALE

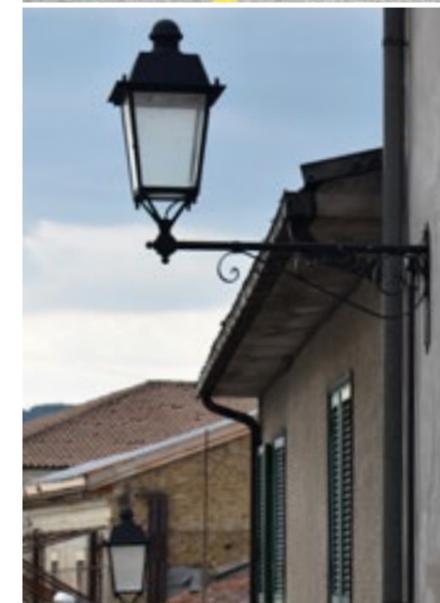
> "Semina, è dalla crepa nel terreno, da una frattura che può crescere qualcosa" dice Alessandro Novelli.

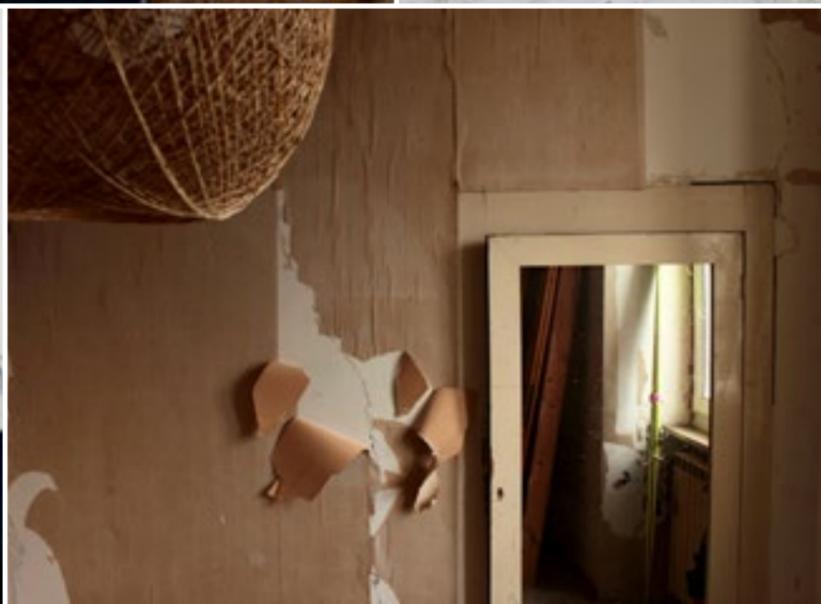
Sara Parziani



> Occhiali, occhi, parole, mani
si muovono sempre più velocemente.
Pause e di nuovo.
Sapete?
Vedete?
Capite?
Ho letto tutti i libri che ho potuto
finché sono stato abbastanza grande per lavorare.
Al muro lanterne, e luci e Dante e Leopardi
Parole di nuovo.
Nelle crepe si può seminare
Seminare come restare, per vedere i frutti,
per raccogliere si deve rimanere.
Tessere le parole e le mani nell'aria,
parole che accompagnano.
Tessere relazioni e nuove strade.
Tessere insieme quello che ci manca
insieme quello che abbiamo.
Dicono che il pianto paga.
Parole.
Non si piange qui.
Ci si commuove, magari, sotto gli alberi
Dante, Leopardi, occhiali, occhi, mani.
Ci si commuove.

Sara Parziani





> Dice nonno che abbiamo un angelo lassù che ci guarda e ci protegge. Dice nonno che ultimamente stiamo bene ma una volta stavamo molto meglio. Dice nonno che eravamo una gran famiglia importante, anche se stavamo qui in mezzo alle montagne e venivano da noi principi e cardinali e i soffitti della nostra casa erano dipinti d'oro e di un azzurro come quello del cielo, che poi però i muratori per sbaglio un giorno hanno imbiancato tutto con la calce e non c'è rimasto più niente. Dice nonno che con i secoli, le guerre, i cambi di potere, le epidemie, le liti, le divisioni, pian piano abbiamo perso tutto e siamo rimasti solo con la vecchia casa, un po' di terra e qualche vacca, eppure non fa niente, stiamo bene, forse stiamo pure meglio. Ma io penso che l'angelo che ci protegge forse si è dimenticato di noi oppure sta diventando vecchio dopo tutti questi anni. Sì, l'angelo stava diventando proprio vecchio e stanco e infatti qualche tempo fa è caduto giù dal cielo e ha fatto tremare tutta la terra, che ha tremato davvero davvero forte e sono cadute cose e case e paesi, sono cadute tutte le cose più pesanti e sono volate su nel cielo tutte quelle più leggere. Dice nonno che quando succedono queste cose dobbiamo fare come... Dobbiamo fare come... nonno si ferma. Non si ricorda più quello che mi voleva dire, nonno sta perdendo la memoria e questo lo fa stare male perché nonno, prima, anche lui era giovane e forte e sapeva tutto, aveva la memoria, ma non una memoria normale, aveva la memoria migliore del mondo! E sapeva tutto, sapeva tutti i canti di tutta La Divina Commedia a memoria e anche tutti i canti di Leopardi e mille altre cose.

> La poesia era la sua passione e io mi ricordo ancora quando tutti questi canti scorrevano dalla sua voce, lenti e potenti come l'acqua del fiume e senza alcun ostacolo che potesse turbare quel mare di immagini e parole. E noi immobili ad ascoltare a bocca aperta tutta quella poesia, la poesia più bella del mondo come diceva lui. Ora nonno non ricorda più e spesso si blocca mentre parla e maledice il vuoto in cui inciampa la sua mente. Io un giorno gli ho chiesto: "nonno ma perché hai imparato tutte queste cose? Perché ti piace così tanto la poesia e Leopardi e Dante?" "Eh" fa lui "forse perché cercavo qualcosa, tutta la vita sono stato a cercare questa cosa. Ero convinto di poterla trovare nella poesia e lì l'ho trovata sì, ma solo in parte. Poi ho capito che per trovarla veramente dovevo alzare la testa dai libri e guardare meglio intorno a me, osservare le persone, la natura, questa natura così splendida in cui viviamo, dovevo imparare a vederla con altri occhi che non fossero occhi umani, perché il

nostro sguardo spesso è limitato, non vede che un misero brandello di tutta la bellezza e la complessità che abbiamo intorno". E io gli ho detto: "Ma cos'era quello che cercavi?" "Eh" fa lui "cercavo un segreto. Chissà... Forse non lo sapevo neanche io cosa cercavo... O forse non esiste... O non te lo voglio dire... O, cosa più probabile, non mi ricordo più niente ed è meglio così". "Perché è meglio così?" gli ho risposto io. "Eh", fa lui, "perché quando credi di aver trovato qualche cosa, quando senti di essere arrivato ti fermi, festeggi, mangi, bevi e muori ingozzato. Io sono vecchio e per fortuna sono smemorato così posso dimenticare di essere arrivato da qualche parte e posso continuare a camminare, a cercare sempre e non morire mai." Detto questo io lo guardai, lui mi guardò, fece un sorriso tutto soddisfatto, e poi crepò.

Stefano Pavone



> Cammino per questa strada in salita.
Il mio piede ogni tanto tocca le erbacce
che sono nate ai bordi della strada, le spollina.
Qui sono passati mio nonno e la sua famiglia,
qui è passata mia nonna.
Si trasferì a Montereale
dopo il viaggio di nozze a Roma,
in una casa che affaccia
sulla via principale del paese.
Era una casa spoglia, così come è ora
che è stata lesionata dal terremoto.
Nei pochi fogli che ci ha lasciato,
ho trovato il suo diario
dei primi giorni di convivenza;
righe di una dolcezza che lacera.
La casa nuova faceva paura
a quella donna di trentacinque anni
- si era sposata molto tardi, per quei tempi.
Dava anche al marito del lei.
Forse si sposò per fare dispetto a sua madre.

"Siamo partiti con niente
ma dobbiamo fare il meglio
con quello che abbiamo".

Avrebbe poi chiesto al marito di pagare
un falegname per avere dei mobili grossolani.
Si sarebbero dopo qualche mese
trasferiti in una casa più grande
nella quale avrebbe anche insegnato
ai bambini del posto.

> Avrebbe fatto in breve tempo quattro figli,
alti e dai tratti superbi come il loro padre.
Sarebbe infine tornata a vivere nella casa materna,
ma cambiata: portando con sé la famiglia
e le abitudini che aveva acquisito in quegli anni.
Quando una persona muore, a Montereale,
la famiglia ordina a un forno molte pagnotte di pane.
Dopo il funerale queste vengono distribuite
ai partecipanti al rito.
Così fece lei quando morì mio nonno
e così, per ironia della sorte e per troppo dolore,
ci si è dimenticati di fare per lei.
Morì di ottobre nella sua casa, lontana da Montereale
e finalmente lontana dai suoi troppi dolori.
Dai racconti di mia madre posso immaginare
che sia stato come vedere un'estasi, quella notte.
Penso a ciò mentre passeggiavo in questo paese
alto e superbo: mia nonna Giuseppina
nei suoi primi giorni a Montereale.
Così penso anche al paese che deve ripartire.
Così un mio passo che pesta le erbacce
e come il vento spollina i fiori e genera la vita.
Tra poche ore sarà festa
e la Pupazza eseguirà il suo ballo.
Gli abitanti la vedranno crepitare,
per un momento sereni,
mentre il suo fuoco brucia
via la paura, i pensieri tristi.

Angelo Benedetti



PIZZOLI

> Albero di nocciole
che affondi le tue radici su questa terra
Seppur t'immagini altrove gentile e forte resti
Fiorisci e fruttifichi una stagione ancora
A dire che non è oggi
il giorno in cui la vita finisce

Federica Fiasca

> C'era una volta una valle ridente
Ho visto il suo popolo cordiale e accogliente
Ho visto di sera sedute sull'uscio
Due vecchie...lumache nel loro guscio
Ho sentito la zappa, batteva un martello
C'eran campi di grano e un grande castello
Ho vissuto la gioia negli occhi del nonno
Nel cantare al nipote e che or li cerca nel sonno
Ma tristo è il destino che spetta alla Terra
Si giovane e forte ma non pronta alla guerra
Lesta la notte avvolge il villaggio
Nasconde i sorrisi e spezza il coraggio
Ruggisce un gigante e con corsa affannata
Calpesta e violenta l'or grigia vallata
Si stringe più in là, sul grembo, in ginocchio
Una madre e protegge con rabbia un marmocchio
Il suo pianto converge con vigore in un fiume
Si raccoglie in un lago, una speranza, un barlume
Così questa terra seppur spaventata
Si organizza e resiste a quell'avanzata
Del mostro che stanco preferi congedarsi
Riposar giù profondo e chissà quando svegliarsi
In un qualche paese d'Abruzzo,

Matteo Di Carlo





➤ Trema. Non la terra, non più. Né tantomeno il cielo. La scossa è interiore, è fortissima; nemmeno il sismografo più efficiente sarebbe in grado di cristallizzarne la magnitudo. La coscienza implode, l'archivio mentale è saturo. Scene rapsodiche di disperazione, urla, rassegnazione, silenzi si alternano come in una danza. Le istantanee del terrore albergano comode nei ricordi di questa gente. Anime che passeggiavano i pomeriggi al parco, o che erano solite banchettare la domenica insieme ai parenti. Anime che ora brancolano nel buio, che procedono a tastoni per le strade incontrando solo polvere, desolazione. Ma d'un tratto una brezza accarezza le loro coscienze sopite, risvegliandole. Finalmente la luce. Fra lo sconforto generale si fa largo un coro di resistenza che fuoriesce dalle macerie. "Non siamo luoghi da abbandonare" dice Alessandro, "Se mia nipote sarà femmina si chiamerà Lucia, come mia nonna" esclama fiero lo zio a cui si aggiunge la voce del padre che recita in maniera impeccabile *A Silvia* di Leopardi: O natura, o natura, perché non rendi poi quel che prometti allor? Perché di tanto inganni i figli tuoi? La proprietaria del caseificio a Pizzoli dice con entusiasmo "La vedi questa caciotta? Questa è dal 2008 che stagiona. Il formaggio è così, più sta e più è buono. Aspetto un altro e poi lo apro a una festa". Quelle rughe. Rughe eloquenti. Solchi, come quelli della terra, sconvassati dalla spietatezza della natura, del caso, del macrocosmo. E dell'umanità. Sì, solchi che come ferite giacciono dimenticati alle pendici di una montagna, posando lo sguardo sul tempo austero e sull'inenarrabilità del domani.

Elisa Malomo





> Dalle cime verdeggianti il pascolo scende nelle vallate a suon di campane, assapora il vento fresco che vibra tra le chiome di abeti e i raggi di sole che filtrano tra i fili d'erba, asseconda il passo antico dei pastori nei tratturi abruzzesi. Le stagioni della transumanza restituiscono il prezioso latte di pecora, che cambia forma con il calore e i gesti familiari degli artigiani, le cui mani forgiavano e pressavano il formaggio per poi riportarlo in apposite formelle. Ma il suo percorso è ancora in divenire, ora riposa e si affida al tempo che saprà migliorarne l'essenza e il profumo inconfondibile, portando con sé la storia della terra di Pizzuli.

Francesca Capulli

> Ognuno col suo terremoto. Ognuno con la sua luce per scrivervi dentro.

Sara Parziani

> Un gommista ci porta dentro una villa a vedere certi affreschi. Dentro le crepe sono cresciuti gli alberi. I puntelli tengono a bada l'avanzata del bosco che vuole riprendersi la città. Da tremila a cinquemila persone è un attimo. Tutti dormono qui ma nessuno ci vive. A Pizzoli non mancano gli abitanti, mancano i cittadini.

Sofia Bolognini



TORNIMPARTE

> Ricordo la resistenza di una famiglia,
ricordo la pazienza e l'amore
con cui lavorano la terra grezza,
ricordo l'operosità e la naturalezza
con cui fronteggiano la condanna di inverni rigidi,
ricordo le maglie rosse che spiccano
tra le sfumature più intense del grano dorato,
quasi a voler ribadire non il coraggio
ma l'urgenza di regalare ancora parole lontane,
l'urgenza di congiungere la mano stanca del contadino
con quella giovane di una bambina.

Francesca Capulli

> I briganti lo sanno
Conoscono i luoghi in cui
voci frazionate
si nascondono
Congelate nel tempo,
liberate dal tempo

I briganti lo sanno
Le ascoltano sommarsi
tra i sentieri impervi
che conducono alla rivelazione
I briganti lo sanno
Per suonare la campana
c'è bisogno di uno slancio
Per rimanere insieme,
piantare un albero

I briganti conoscono
il valore dei ricordi
Li scongelano all'ombra,
uno ad uno
Per cantarli alla notte,
ebberi di vino
Per cantarli alla luna,
che li restituisce in sogno

Federica Fiasca





> Un'accetta, un forte boato, come un grido di dolore che rimbomba nella foresta, un pioppo si staglia di netto a terra in un gran tonfo, spezza l'aria. È il pioppo più bello della foresta. I tornimpartesi lo prendono e se lo caricano sulle spalle. Così, in fila, camminano per la foresta col loro pioppo in groppa. La loro meta è la Chiesa di San Panfilo, davanti la quale planteranno l'albero per alcuni giorni. È il ventinove aprile e da centinaia di anni, ogni anno, nello stesso giorno, gli abitanti di Tornimparte si impegnano e diletano in questa pratica, acquisita dalle lontane popolazioni germaniche. Da allora (siamo intorno al 568 a.C) gli abitanti delle Turre in parti bus, sono legati ai boschi e alle foreste e celebrano in loro onore, riti propiziatori. Ju calenne è uno di questi. Un rito che, innanzitutto, si collega alla sessualità, alla fertilità, alla nascita. Il pioppo rappresenta il fallo e la sua funzione è quella di esprimere virilità e fertilità della terra che rappresenta. Ogni fine inverno, infatti, le risorse scarseggiano e si attende con ansia l'arrivo della primavera e dei nuovi frutti, con cui gli abitanti possono scongiurare la carestia. E così qui a Tornimparte, ogni primo Maggio, un alto e vigoroso pioppo viene messo in bella vista davanti la Chiesa di San Panfilo, come a voler esortare l'arrivo di fruttuosi raccolti. Questa è una delle tradizioni che animano la vita degli abitanti di questa terra. Qui puoi ancora sentire il suono della falce, tic-tac, tic-tac, che lenta e forte, da destra a sinistra, oscilla in un moto ondulatorio sotto la spinta delle esperte mani dei contadini, che mietono il grano all'antica maniera, curvi sulla schiena. La popolazione di Tornimparte scandisce i propri orari su quelli delle colture, producendo ciò che la natura vuole, senza eccesso, né difetto. Tutto è regolato dalla fioritura.

Roberta Palladini



> Da quale filo d'erba arriva la forza di chi resta?
Qual'è la spiga piccola che li ispira?
Quale è il motore, l'ingranaggio che li muove?
Sarà la quercia centenaria?
Con i ragni e le formiche,
con quel grande buco al centro,
con i rami sopra al cielo e le foglie verdi verdi?
Sarà il piccolo orto da innaffiare ogni sera?
Sarà forse il panorama da quella precisa finestra?
Sarà amore?
Sarà semplicemente amore cara mia!
" l'amor che move il sole e l'altre stelle"

Angie Cabrera

> Devo andare, devo andare, devo andare!
Vado, ma dove? Un mio amico mi ha detto di andare
in Inghilterra. Là si vive bene, c'è lavoro. Lui ci lavora
da tre anni, fa il cameriere. Dice che sta bene e che
le possibilità ci sono. Potrei farmi qualche mese là,
cercarmi un lavoro. Alla fine è sempre un'esperienza.
Non so che fare! Lui lavora dalle sei della sera a mezza
notte e prende mille pound al mese. Qua devi lavorare
il doppio per fare mille euro. Potrei provare.
Poi se mi va male e ho difficoltà, me ne torno.
Devo andare, devo andare, devo andare!
Qua non si può stare. Hanno stimato che il Paese dove
si vive meglio è la Finlandia. La burocrazia funziona e
c'è un tasso di benessere altissimo. I mezzi funzionano,
tutto funziona. Mica come qua in Italia, che se vai alle
poste alle nove del mattino non ne esci prima del primo
pomeriggio. E poi il lavoro è ben organizzato, sei assunto
con contratto regolare e vale la meritocrazia.
Mica come qua in Italia dove ognuno pensa al suo
e vanno avanti solo i raccomandati.
Devo andare, devo andare, devo andare!
Qua che sto a fare? Per i giovani non ci sono possibilità
e non c'è vita. Un mio amico vive in Spagna, là fa sempre
caldo. Per esempio dicono che Sivilla è bellissima, tutta
colorata, c'è sempre gente in giro:
i locali rimangono aperti fino a tardi. Mica come qua,
che a mezzanotte sono tutti a letto. D'inverno in Abruzzo
per il freddo neanche si esce. Qua ci sono solo fiumi,
laghi, un bel paesaggio, per il resto la gente non esce.
In ogni epoca, in ogni città, c'è gente che viene,
c'è gente che va.

Roberta Palladini



STORICAMPUS memoria, scrittura, racconto.

Il campus ha previsto varie attività laboratoriali: interviste ed esperienze sul campo, attività di ascolto, in collegamento diretto con il territorio, con il paesaggio e il patrimonio collettivo di storie, tradizioni, fiabe e leggende. Il lavoro individuale e collettivo ha riportato alla luce, in ogni giornata, i contenuti raccolti dalle persone e i luoghi incontrati, trasformandoli in narrazione. L'obiettivo è stato quello di migliorare la capacità di lettura del paesaggio, per accompagnare i giovani cittadini-narratori verso una visione consapevole del territorio, accrescere la capacità di raccontarlo, comunicarlo e promuoverlo con tecniche, linguaggi e strumenti come la narrazione, la fotografia, la documentazione video, il giornalismo. Si sono tenuti laboratori, incontri informali, esperienze di narrazione e ascolto, esercitazioni, attività di analisi, studio e rielaborazione individuale e di gruppo. Negli eventi serali sono stati poi realizzati incontri, interviste e spettacoli che hanno costituito parte integrante e prosecuzione delle attività giornaliere.

IL CAMPUS



I DOCENTI E I TEMI DEL CAMPUS

Stefania Evandro - Tutor - Drammaturga e regista teatrale

La costruzione di una drammaturgia a partire dai luoghi e dal patrimonio culturale materiale e immateriale.

Chiara Crupi - Regista, autrice, documentarista, filmmaker

Il Kintsugi e il racconto del paesaggio e dei suoi abitanti attraverso la documentazione audiovisiva.

Donatella Di Pietrantonio - Scrittrice

Il suo personale non-metodo di scrittura.

Marco Fratoddi - Giornalista professionista e docente universitario di Scrittura giornalistica

Come progettare in forma collaborativa una campagna di marketing territoriale attraverso l'utilizzo dei media digitali.

Gioachino Lanotte - Docente di Storia Contemporanea

L'utilizzo delle fonti audiovisive e delle nuove metodologie di ricerca per la storia contemporanea.

Saverio La Ruina - Attore, drammaturgo e regista

Come nascono le storie che poi diventano spettacoli.

Cecilia Mastrantoni - Giornalista professionista

Saper leggere la storia fra le sue pieghe. Articoli, video, scrittura sintetica per i social media.

Gabriella Monaco - Copy, grafica e scenografa, consulente e formatrice di comunicazione istituzionale e ambientale

Comunicazione e marketing esperienziale: linguaggi e segni di una campagna-evento promozionale del territorio.

Vittoria Pagnano - Fotografa, esperta in comunicazione visiva

Il racconto fotografico: interpretazione e narrazione dei luoghi attraverso le immagini.

Marcello Sacerdote - Attore, contastorie, musicista

Lo studio e della diffusione di tradizioni teatrali e musicali, di memorie storiche e sociali.

Antonio Silvagni - Regista teatrale

Il territorio e la memoria storica e individuale.



Raccontarsi a una fontana, in mezzo a una piazza, sotto una grande quercia, sull'uscio di una casa,

dentro una chiesa, a una tavola apparecchiata. Raccontarsi e raccontare, che poi è esistere. [Sara Parziani](#)



Storicampus 2019-21

Progetto attuato con

- Marco Giusti
Sindaco di Scoppito / Capofila
- Leonardo Gattuso
Sindaco di Barete
- Iside Di Martino
Sindaco di Cagnano Amiterno
- Luigi Cannavici
Sindaco di Campotosto
- Maurizio Pelosi
Sindaco di Capitignano
- Massimiliano Giorgi
Sindaco di Montereale
- Giovannino Anastasio
Sindaco di Pizzoli
- Giacomo Carnicelli
Sindaco di Tornimparte

Supporto logistico

- Alfredo Cervelli
- Giovanni Cialone
- Luigi Fascetti
- Alessandra Gattuso
- Carlo Marini
- Anselmo Nardocci
- Martina Pasqualone
- Francesca Rossilli
- Laura Testa
- Valeria Vertolli

Visite guidate

- Domenico Fusari
- Leonardo Ioanucci
- Gilberto Marimpietri

Spettacoli musicali

- Raffaele Buonomo
- Diego Calaiuda
- Luigi Candelori
- Giuliano Molinari
- Gioachino La Notte
- Massimiliano Nibid
- Francesco Sbraccia
- Giuseppe Signori
- Paolo Talanca
- Terzacorsia
- Mauro Vaccarelli

Spettacoli teatrali

- Giobbe Covatta
- Gianfranco De Franco
- Saverio La Ruina
- Flavia Massimo
- Marcello Sacerdote
- Teatro Lanciavichio
Stefania Evandro
Alberto Santucci
Rita Scognamiglio
Antonio Silvagni
Armando Rotilio

Interviste sul territorio

BARETE

- Mulino "Fratelli Cavalli"
Franco Cavalli e consorte

MARIA FIORAVANTI

- Maria Fioravanti

CAMPOTOSTO

- Assunta Perilli

CAPITIGNANO

- Agriturismo "La Canestra"
Giuseppe Commentucci

MONTEREALE

- Agriturismo "La casa rosa"
Alessandro Novelli
- Fabio Morici

PIZZOLI

- F.lli Marronaro
- Alessandro Di Nino
- "Associazione Orione"
Leonardo Ioanucci

SCOPPITO

- Giovanni Di Gregorio
- Associazione "Acquaviva"
Pasquale Di Prospero
Vincenzo Gianforte
Daniele Fusari

- Azienda agricola "Di Prospero"

- Rosalba Di Prospero

Un particolare ringraziamento per averci rifocillato va a

BARETE

- Ristorante "La Via dei Carrettieri"
- Antonietta De Santis

CAMPOTOSTO

- Alimentari "Dina"

CAPITIGNANO

- Agriturismo "La Canestra"
- "Osteria del Parco"

L'AQUILA

- Ristorante "La casetta nel parco"

MONTEREALE

- Agriturismo "La casa rosa"
- Pizzeria "Thomas"

PIZZOLI

- Ristorante "Square food & drink"

SCOPPITO

- Trattoria "La Brace"
- Pizzeria "Sturabotte"
- Ristorante "Massari"

TORNIMPARTE

- Azienda agricola "Di Prospero"
- Bar "Del Corso"
- Bar "Mario"

e tutto il gruppo del Centro anziani di **CAGNANO AMITERNO**

Gruppo di lavoro

Partecipanti ai laboratori

- Chiara Azzollini, Milano/Lombardia
- Angelo Benedetti, L'Aquila/Abruzzo
- Sofia Bolognini, Ancona/Marche
- Angie Cabrera, Avezzano/Abruzzo
- Francesca Capulli, L'Aquila/Abruzzo
- Isabella Cruciani, Roma/Lazio
- Sara D'Agostino, Roseto/Abruzzo
- Matteo Di Carlo, Pizzoli/Abruzzo
- Alberto Di Muzio, L'Aquila/Abruzzo
- Federica Fiasca, Roma/Lazio
- Elisa Malomo, Monterotondo/Lazio
- Roberta Palladini, Avezzano/Abruzzo
- Sara Parziani, Milano/Lombardia
- Stefano Pavone, Cosenza/Calabria
- Giovanni Sfarra, L'Aquila/Abruzzo
- Stefania Spanò, Napoli/Campania

Contributo progettuale

- Francesca Rossilli

Tutor di Progetto e Formatori

- Stefania Evandro (coordinatrice)
- Marino Bartoletti
- Martina Corsi
- Giobbe Covatta
- Phaim Bhuiyan
- Francesca Condò
- Chiara Crupi
- Silvia De Paulis
- Donatella Di Pietrantonio
- David Ducjinski
- Marco Fratoddi
- Piergiorgio Giacobuzzo
- Gioachino La Notte
- Saverio La Ruina
- Vittorio Macioce
- Cecilia Mastrantoni
- Simona Molinari
- Gabriella Monaco
- Vittoria Pagnano
- Marilena Rufo
- Marcello Sacerdote
- Silvana Sabatini

Coordinamento generale

- Rita Rufo

Patrocini

- Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga
- Slow Food L'Aquila

Partner di progetto

Sezione teatrale e campus

- TEATRO LANCIavicchio
Stefania Evandro
Antonio Silvagni

Sezione letteraria e giornalismo

- FESTIVAL DELLE STORIE
Vittorio Macioce
Rachele Brancatisano

Sezione laboratori per bambini

- ASS. UNA STORIA FELICE
Chiara Gallo

Produzione esecutiva

- VERDEBLU soc. coop.

Comunicazione

- Gabriella Monaco

Logistica e service

- Roberto Morico

Segreteria organizzativa

- Tiziana Rufo

Ufficio stampa

- Germana D'Orazio

Fotografia

- Vittoria Pagnano

Video

- Chiara Crupi
- Martina Tontodonati
- Agie Galicy
- Federico Luciano

- Volume stampato nel mese di luglio 2021 / Tutti i diritti riservati
Testi e immagini a cura dei partecipanti ai laboratori e dei tutor di progetto
Grafica e impaginazione di Gabriella Monaco / Illustrazione di Andrea Aste



Città dell'Aquila



PROGETTO SOSTENUTO CON FONDI RESTART
"SVILUPPO DELLE POTENZIALITÀ CULTURALI"
ai sensi della delibera CIPE 10 agosto 2016 n. 49

> DRAMMATURGIA URBANA

Piccole storie raccolte direttamente dai muri, dalle cartacce sparse, dai biglietti dell'autobus dimenticati per terra, dalle vecchie pubblicità rimaste attaccate sui cartelli dei comuni del cratere del sisma.

Anna
Sara
Giorgia
Adriana

Restate qui.

Perché mi hai fatto bene nonostante tutto,
perché mi hai fatto bene anche se mi hai distrutto.

Penne all'amatriciana, pappardelle al ragù, pecora alla cottora,
salsicce alla brace, arrosticini, patatine fritte.

Arriva l'estate, non sentirti sottosopra!

Katia, quanto sei sconcia.

Hai fatto più danni te del terremoto.

Vi comunichiamo che l'energia elettrica verrà interrotta
per effettuare lavori sui nostri impianti.

Controllare funi e catene.

Non disturbare.

Biglietto corsa semplice venduto in vettura. 28 Gennaio 2018.

Uomini al giorno: 491.

Smetti di fumare, vivi per i tuoi cari.

Vendesi 90 metri quadri, 3 camere, salone, 2 bagni, cantina con impianto
idrico, cucina, balcone, impianto di riscaldamento autonomo, camino.

Area di attesa.

Ci siamo trasferiti.

Vergognatevi.

Giacomo + Arianna = <3

Regala un ricordo.

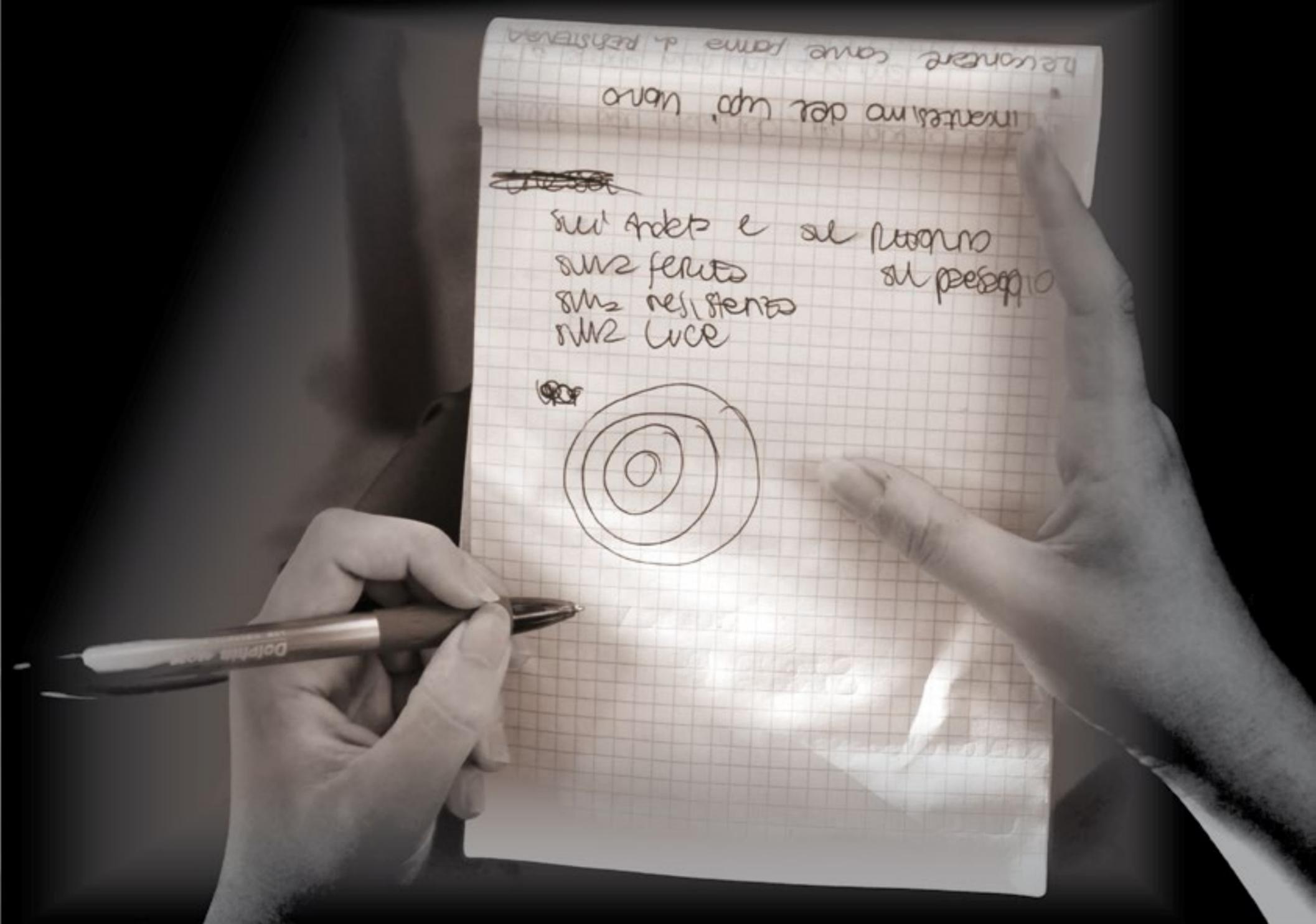
La farmacia si è trasferita.

Chi ha rotto il tetto possa schiattare all'istante.

Il melone naturale dal gusto eccezionale.

Chiamare per credere.

Sofia Bolognini



SCOPPITO
BARETE
CAGNANO
AMITERNO
CAMPOTOSTO
CAPITIGNANO
MONTEREALE
PIZZOLI
TORNIMPARTE

